

Oleggio 19/10/2003
Messa di guarigione
Is 53, 2-3 .10-11
Sal 32, 4-5 . 18-20-22 Eb 4, 14-16
Dal Vangelo secondo Marco 10, 35-45
La domanda dei figli di Zebedeo.
I capi devono servire

Il Vangelo che abbiamo letto oggi inizia con l'espressione " In quel tempo".
Quale tempo è? A che punto della vita di Gesù siamo arrivati? Che cosa sta
succedendo nella comunità degli apostoli?

Gesù, nel Vangelo di domenica scorsa, ha parlato chiaro a quell'uomo che è
rimasto giovane, perché aveva confidato nelle sue ricchezze. Nella comunità
dei discepoli Gesù deve essere al centro e la fiducia deve essere messa
completamente in Lui e non riposta nel capitale. Gesù continua il discorso che
gli apostoli non capiscono, difatti lo lasciano in sospeso. Gesù continua a far
capire che si stavano avviando a Gerusalemme, dove sarebbe stato arrestato,
torturato, condannato con un processo farsa e alla fine crocifisso.

È la terza volta che Gesù annuncia la sua passione; la prima volta Pietro ha
creato di far capire a Gesù che ciò non sarebbe successo, ma è stato additato
come satana. La seconda volta quindi Pietro ha taciuto. La terza volta Gesù
parla e non lo ascolta nessuno.

Gesù sta preannunciando la sua passione e proprio " in quel tempo" arrivano
Giacomo e Giovanni. Gesù dice che sta per essere arrestato e ammazzato e i
due gli chiedono: - Maestro, vogliamo che tu ci faccia quello che Ti chiediamo.-
È una richiesta avanzata con arroganza, non una preghiera.

- Cosa volete?-

- Che adesso nella tua gloria uno di noi si sieda alla tua destra e uno alla tua
sinistra.-

Era l'immagine delle corti orientali del tempo di Gesù: il re stava al centro e i
due che stavano al fianco avevano lo stesso potere del re. In caso di sede
vacante o assenza, la nazione continuava attraverso le decisioni e il potere di
colui che stava a destra e di colui che stava a sinistra.

Penso che Gesù sia stato un po' sorpreso. Stava per essere messo in croce, ma
Giacomo e Giovanni non capiscono.

Gesù viene arrestato e abbandonato, perché i discepoli non hanno capito
niente.

Gesù chiede se possono bere il calice che Lui beve.

Anche il sacerdote beve al calice. Bere al calice, nell'espressione attuale
significa: - Voi potete ingoiare questo boccone amaro?-

Gesù non va a fare una passeggiata a Gerusalemme. Dai Vangeli sinottici
sappiamo che Gesù, come uomo, ha paura, soffre per tutto quello che gli sta
per capitare. - Padre, se è possibile, passi da me questo calice-

- Voi potete attraversare le acque del Battesimo?-

Le acque del Battesimo sono le acque della morte. Gesù sarà travolto da una morte violenta, da una morte di maledizione, ma non per la morte, bensì per la vita.

Gesù ancora: - Potete attraversare questo Battesimo di fuoco, questa acqua che mi travolgerà e travolgerà anche la vostra vita? –

I discepoli rispondono di sì. Non hanno capito. Gesù allora deve chiamarli di nuovo. Gesù non ha chiamato una volta soltanto, ha chiamato diverse volte.

La prima volta ha chiamato Giacomo, Giovanni, Pietro, Andrea, Filippo..... perché stessero con Lui. Questi discepoli stanno accanto a Gesù, ma non hanno la sua mentalità.

Gesù chiama i suoi discepoli, quindi anche noi, non per stare accanto o per abitare in una chiesa o per far parte di una associazione o di una religione. Gesù ci chiama per identificarsi con Lui.

“ Perché stessero con Lui” significa condividere la vita di Gesù e molto di più condividere il pensiero, il messaggio, il progetto.

Gesù ha parlato di un progetto.

- Io non sono un maestro spirituale in più- ha detto al giovane ricco-Per andare in paradiso ti bastano i comandamenti.

Gesù non è un maestro dello spirito; Lui è l'unico bel Pastore che bisogna seguire. Se si vuole andare in paradiso, basta seguire i comandamenti che Dio ha dato a Mosè e che ci sono in tutte le religioni: non uccidere, non rubare.... Sono comandamenti civili.

Non è però questo che distingue il cristiano. Quello che lo distingue è l'identificazione con Gesù. Io non metto la mia fiducia nel capitale o in altre persone.

Ricordiamo la Beatitude della misericordia: - Sono felici coloro che operano la misericordia.- Sono misericordiosi verso gli altri. Sono felici coloro che abitualmente fanno il bene, perché, al momento opportuno, troveranno chi fa del bene a loro. Questo è quello che ha detto Gesù.

Gesù non è un maestro spirituale in più, ha preparato il suo programma, ma i discepoli non capiscono. Deve chiamarli un'altra volta.

“ Vocazione”: li chiama e spiega di nuovo quali sono le dinamiche della comunità cristiana. La Chiesa ha queste dinamiche che sono quelle del Vangelo e che sono all'interno e all'esterno della comunità.

Gesù dice: - Non prendete in prestito quello che vivete fuori da qui, non prendete in prestito le dinamiche del mondo. Quelli che sono ritenuti i capi delle nazioni (Gesù non riconosce alcuna autorità se non il Padre) dominano, opprimono, esercitano il potere. Fra di voi non sia così, non ci siano capi. Io sono il bel Pastore, l'unico.

Quando Gesù muore e risorge, non ci sono successori, se non qualcuno che deve guidare. - Io sono in mezzo a voi, fino alla fine del mondo.-

Quando muore Mosè, c'è il successore Giosuè, quando muore Gesù c'è Pietro, ma Gesù dice chiaramente che è Lui l'unico Pastore che guida la comunità, poi attraverso delle mediazioni umane.

Gesù raccomanda di non prendere in prestito le dinamiche del mondo. Sia a livello nazionale, sia a livello mondiale o nei luoghi di lavoro vediamo i piccoli giochi di potere. Gesù ripete: - Fra di voi non deve essere così. Fra di voi potete essere "grande e primo"

Il grande è all'interno della comunità, il primo è all'esterno.

Per essere grande all'interno della comunità, occorre ascoltare Gesù che dice: - Piuttosto, se uno fra voi vuol essere grande, sia il vostro servo.-

La grandezza di una persona non si riconosce dai titoli, dalla bravura. Quello che ci fa grandi è la presenza di Gesù. Per essere grandi come Gesù, bisogna fare come Lui. Gesù si è messo a nostro servizio. Quello che ci fa diventare grandi è il servizio.

Se si vuol essere grandi, si deve diventare diaconi: il diacono è colui che svolge un servizio liberamente e per amore.

Se si vuol essere primi, Gesù esorta le persone della sua comunità a diventare schiave di tutti, compresi i pagani.

Lo schiavo deve fare per forza: è la forza dell'amore. Se uno è innamorato di Gesù, non può farne a meno, lo fa come uno schiavo.

Nel capitolo 60 di Isaia si legge: - Quando verrà il Messia, noi, popolo eletto, noi Ebrei scelti da Dio per guidare l'umanità verso la gloria, noi che siamo il popolo che possiede la legge del Signore, faremo schiavi i pagani.-

Da Isaia 60 è stato tratto il canto: - verranno da Efa, da Saba, da Kedar, verranno popoli da lontano e saranno tuoi schiavi- Nel Talmud c'è scritto che ogni ebreo avrà 2800 schiavi al suo servizio.

Arriva Gesù e parla così: - Voi dovete essere schiavi dei pagani.-

Appena un Ebreo vedeva un pagano, se ne stava ben lontano. "Se incontri un pagano, schiacciagli la testa, perché l'avrai schiacciata al più velenoso dei serpenti.

Nei comandamenti di Mosè c'è scritto: "Non uccidere" e si intende "Non uccidere il tuo fratello", ma uccidi il tuo nemico.

Gesù dirà: - Amatemi i vostri nemici.- Questo è il cambio radicale che ha portato Gesù.

Gli Ebrei non accetteranno mai un Gesù che sovverte anche la profezia di Isaia.

Chi stava ascoltando Gesù, si pose questa domanda: - Ha ragione Isaia grande profeta o Gesù? -

Gesù dice: - Se vuoi essere il primo, devi diventare lo schiavo di tutti, pagani compresi.-

Chi sono i pagani per noi?

Al quel tempo erano tutti coloro che non appartenevano al popolo ebraico o anche al popolo ebraico, ma che per libera scelta vivevano in una condizione di peccato.

Oggi il pagano è la persona malvagia.

Mentre il diacono è colui che per libera scelta fa il bene, il pagano nella Scrittura è colui che per libera scelta fa il male.

È bene stare lontano dalle persone malvage, negative perché come un pagano ti infetta, così una persona negativa.

Gesù spiega che se si vuole essere primi, bisogna diventare schiavi: questo significa assumere un servizio e avere un atteggiamento nei confronti degli altri, proprio da schiavi.

Nella prima lettera ai Corinzi si legge: - Caritas urget nos- La carità ci spinge.

Quando nel fare un servizio, andiamo incontro a tutte le difficoltà, perché non ne possiamo fare a meno, ci stiamo avvicinando al grande, ad essere primi.

Gesù conclude, dicendo: - Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti, cioè per tutti.-

Il riscatto era il prezzo che si doveva pagare per liberare uno schiavo; Gesù è venuto a liberarci. Anche noi dobbiamo liberare gli altri, perché il nostro servizio non deve essere tale da tenere gli altri agganciati a noi, ma un servizio per liberare la persona.

Al tempo di Gesù il popolo ebreo era una nazione dominata dai Romani; gli Ebrei erano schiavi dei Romani e hanno avuto un'oppressione molto dolorosa; hanno sofferto molto e tanti sono morti. Gesù, però, non ha speso neppure una parola contro il potere romano.

Anche Madre Teresa di Calcutta è stata rimproverata di non dire una parola contro i sistemi oppressivi dell'India. - Non devo essere io a cambiare il mondo, devo solo occuparmi di questi piccoli che hanno bisogno di me.-

Credo che la nostra vocazione come comunità è quella di chinarci verso i piccoli, non di cambiare il mondo. Il mondo si cambia se cambiamo " il nostro mondo" Madre Teresa ha cambiato un mondo, chinandosi verso i piccoli.

Gesù è venuto a liberarci, come è scritto nella lettera ai Galati (3,13) dalla maledizione della legge. La legge era una benedizione per l'incontro del popolo con Dio. La legge doveva avvicinare a Dio, ma con il passare del tempo ha allontanato moltiplicando in 1613 i precetti. La forza della legge è il peccato. Gli Ebrei erano sempre in peccato, perché se osservavano una legge, non ne rispettavano molte altre; erano in condizione di peccato, di angoscia e di impurità legale.

Gesù viene a riscattarci dal peccato, dalla legge. Viene a liberarci da tutta quella struttura religiosa che ci allontana da Dio. Gesù vuole che ci avviciniamo a Dio, al Padre, non più attraverso una struttura legale, ma una nuova struttura che è la legge dell'amore.

